



*in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura*

**ANALISI CONGIUNTURALE  
SULL'AGRICOLTURA LOMBARDA**

**1° TRIMESTRE 2010**

Maggio 2010



---

*in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura*

## **INDICE**

1. Le principali tendenze	pag. 5
2. L'andamento dell'agricoltura lombarda nel suo complesso	pag. 13
3. Il settore suinicolo	pag. 27
4. La demografia imprenditoriale dell'agricoltura in Lombardia	pag. 35



---

*in collaborazione con le Associazioni regionali dell'Agricoltura*

## 1. LE PRINCIPALI TENDENZE

L'anno 2010 si è aperto con un primo trimestre che, **pur confermando alcuni segnali positivi** già manifestatisi nell'ultima parte del 2009, risulta ancora caratterizzato da una **situazione di grave crisi per il settore agricolo lombardo** nel suo complesso.

I **segnali positivi** vengono dal **settore lattiero caseario e da quello maidicolo**, che già nell'ultimo trimestre del 2009 avevano manifestato una tendenza al miglioramento dei prezzi rispetto ai livelli molto bassi dei trimestri precedenti, ma anche dal **settore vitivinicolo** giungono segnali di ripresa della domanda e delle quotazioni (come è emerso anche durante la fiera di Vinitaly), che fanno sperare in una inversione del ciclo negativo.

- Per quanto riguarda il **mais** le quotazioni di mercato hanno mantenuto per tutto il **primo trimestre 2010 la buona intonazione** che aveva caratterizzato gli ultimi mesi del 2009, con una accelerazione dell'aumento dei prezzi nella parte finale del trimestre e nel mese di aprile, con il conseguente superamento della soglia dei 150€/t. da parte della media dei prezzi all'origine calcolata da ISMEA. Per alcuni dei testimoni privilegiati intervistati la coincidenza temporale di questo aumento del prezzo con la **stagione della semina** non è casuale ed anzi è finalizzata ad incentivare gli investimenti colturali in mais. Per altri invece si incominciano già a sentire gli effetti, soprattutto con lo sguardo rivolto alla prospettiva futura, del consumo di mais da parte dei numerosi **impianti di biogas**, che hanno incominciato a funzionare a pieno regime con ottime prestazioni in termini di resa energetica e quindi con grande soddisfazione da parte di coloro che si sono lanciati in questa nuova esperienza; questo entusiasmo può diventare contagioso e quindi portare ad una rapida espansione di questo tipo di utilizzo per il mais. Se questo fenomeno può sicuramente rappresentare un **valido sostegno per il mercato del mais**, non bisogna peraltro nascondersi un potenziale effetto negativo: l'aumento del costo degli affitti dei terreni per la coltivazione del mais, con il conseguente aumento dei costi di produzione.

- All'interno del settore lattiero-caseario continua la **lenta ma costante crescita del prezzo del Grana Padano** che, sempre secondo l'elaborazione del prezzo medio da parte di ISMEA, a fine trimestre ha raggiunto e poi superato il livello di € 6,70/Kg per il prodotto stagionato 12/15 mesi e ha invece sfiorato i 7€/Kg per il prodotto stagionato 16/24 mesi. Questa ottima tenuta delle quotazioni del Grana Padano rispetto ai forti incrementi di prezzo che avevano caratterizzato l'ultimo trimestre del 2009 hanno ridato un po' di fiducia ad un settore stremato, anche grazie alle buone previsioni, che in parte si stanno già concretizzando, riguardo alla determinazione del prezzo da parte delle cooperative di trasformazione. Questo ottimismo porta più d'uno dei testimoni privilegiati intervistati a **pronosticare anche un aumento del prezzo** fissato dall'accordo interprofessionale lombardo per il latte alimentare, una volta che questo giunga a scadenza (Giugno 2010), anche in considerazione del fatto che risulta sostanzialmente ridotta la circolazione di partite di latte spot e che le quotazioni delle stesse risultano abbastanza sostenute. Altri testimoni privilegiati invitano invece a moderare questo ottimismo, per evitare che si creino aspettative eccessive, in considerazione del fatto che il buon momento di mercato del Grana Padano sarebbe sostanzialmente trainato dalla corsa al rialzo del Parmigiano Reggiano, destinata fatalmente ad interrompersi perché gli aumenti di prezzo al consumo incominciano ad incidere in maniera negativa sulle vendite (-2,1% le vendite in volume nel periodo febbraio-marzo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno) e che comunque permangono le **gravi difficoltà per gli altri formaggi tipici, quali provolone, gorgonzola e taleggio**. Di fatto i dati produttivi dell' **autunno-inverno 2009-10** indicano ancora un **forte calo nella produzione di Grana Padano** (con punte del -15% tra settembre e novembre), dovuto sia al più rigido rispetto dell'autoregolamentazione interna attraverso i piani produttivi da parte dei caseifici, sempre più coscienti dei costi monetari e di mercato del mancato rispetto, sia per le forti riduzioni nella produzione di latte causate dal prolungamento della calura estiva fino ad autunno inoltrato. D'altro canto una buona performance mostrano anche i dati sui **consumi di Grana Padano** forniti dal Consorzio di Tutela sulla base delle elaborazioni ACNielsen: +6,2% le vendite in volume nel bimestre febbraio-marzo 2010 rispetto allo stesso periodo

del 2009 e +2,6% sempre le vendite in volume nel periodo che va da aprile 2009 a marzo 2010 rispetto ai 12 mesi precedenti.

- Anche per quanto riguarda il **settore vitivinicolo** si registrano segnali di ripresa, che in questo caso però rappresentano una inversione di tendenza rispetto alla situazione di criticità che aveva contrassegnato ancora tutto il quarto trimestre del 2009: il mercato sembra mostrare segni di risveglio, soprattutto per quanto riguarda il segmento dei vini rossi comuni e IGT, e segnali positivi giungono anche da una ripresa delle esportazioni, in particolare per quanto riguarda Germania e Regno Unito.

**Segnali di peggioramento** giungono invece dal comparto delle **carni suine** (di cui ci occuperemo nell'approfondimento settoriale del paragrafo 3), mentre persiste la grave crisi del settore delle carni bovine e dei comparti del **grano duro** e del **frumento tenero**, che hanno visto durante tutto il primo trimestre del 2010 una ulteriore lenta ma costante diminuzione dei prezzi rispetto alle quotazioni già molto depresse di fine 2009; per il solo frumento tenero nel mese di aprile si registra un piccolo miglioramento dei prezzi, ma è ancora troppo presto per parlare di una inversione di tendenza.

Se consideriamo le risposte dei testimoni privilegiati intervistati ad alcune delle domande poste nel corso dell'indagine, in effetti possiamo rilevare una **intonazione leggermente più positiva rispetto a quella dei trimestri precedenti** (d'altra parte i testimoni privilegiati appartenenti ai comparti del latte, del mais e del vino, cioè quelli che hanno mostrato segni di miglioramento, rappresentano una quota molto consistente del totale degli intervistati, coerentemente con il peso che questi settori hanno nell'agricoltura lombarda), ma ciò è da attribuire al livello molto basso costituito dal termine di confronto piuttosto che ad un reale riequilibrio della redditività aziendale. In altre parole il **miglioramento è dovuto al fatto che nel primo trimestre 2010 il raffronto avviene, a livello tendenziale, con un trimestre, il primo del 2009, in cui la crisi aveva toccato un punto già molto basso**, ma ciò **non significa certo che l'agricoltura lombarda sia uscita dalla crisi**: si può forse incominciare a parlare per alcuni comparti di una **inversione di tendenza** dopo avere toccato il fondo, ma è sicuramente ancora troppo presto per

essere ottimisti dal momento che le condizioni di redditività delle aziende agricole rimangono ancora fortemente negative, al punto di mettere a rischio la sopravvivenza di molte imprese. Il perdurare della crisi ha infatti ormai eroso la liquidità delle aziende agricole, che dovendosi sempre di più rivolgere al credito per superare questa situazione di crisi si scontrano con le storiche difficoltà che penalizzano il settore agricolo, sia in termini di **accesso al credito** che di **costo del credito**.

Che ormai la crisi stia causando una **crescente mortalità delle imprese agricole** è testimoniato dai dati Movimprese - Infocamere che fanno registrare un saldo negativo di ben 555 imprese nel confronto tra le imprese agricole attive al 31.12.2009 e quelle attive al 31.03.2010: in un solo trimestre si è perso più dell'1% delle imprese agricole attive e ciò che risulta più preoccupante è che questa emorragia, che aveva già caratterizzato tutto il 2009, risulta sempre più consistente con il passare dei trimestri. Per il solo **settore latte** i dati sulle consegne elaborati dalla DGA della Regione Lombardia indicano per le aziende produttrici di latte una diminuzione di ben 180 unità tra febbraio 2009 e febbraio 2010. Come abbiamo già più volte affermato nei precedenti rapporti non si tratta più solo di un processo di selezione e di espulsione delle imprese più marginali, di dimensioni insufficienti e poco efficienti, ma si tratta, secondo quanto segnalato dai testimoni privilegiati intervistati, sempre più spesso di imprese competitive, localizzate nelle zone della Lombardia più vocate dal punto di vista agricolo, che spesso hanno fatto consistenti investimenti per la modernizzazione degli impianti e delle macchine e per questo si sono esposte con le banche. Imprese che non possono più contare solo su un recupero di efficienza per uscire dalla crisi e con questo livello dei prezzi dei prodotti agricoli, non sufficienti a coprire i costi di produzione, sono costrette a chiudere.

Questa crisi, che ovviamente non colpisce solo l'agricoltura lombarda, ma tutto il settore a livello nazionale (e più in generale europeo), trova infatti la sua causa nel livello particolarmente depresso dei **prezzi dei prodotti agricoli**, che continuano a svolgere un **ruolo deflazionistico** a favore di tutto il resto dell'economia, ma che erodono la redditività delle imprese agricole in maniera insostenibile nel lungo periodo.

Inoltre gli agricoltori si trovano a dovere fronteggiare una situazione di **forte variabilità dei prezzi di mercato dei beni agricoli**, rispetto alla quale non sono

abituati e sicuramente neanche adeguatamente preparati: fino a poco tempo fa la rete di protezione dei prezzi agricoli interni da parte della Politica Agricola Comunitaria garantiva una stabilità dei prezzi che permetteva agli agricoltori di muoversi all'interno di un orizzonte prevedibile e sostanzialmente conosciuto. Oggi questo sistema non esiste più: la forte e progressiva riduzione del sostegno dei prezzi agricoli da parte della PAC, la crescente globalizzazione dei mercati agricoli, anche a causa delle continue innovazioni nei processi di conservazione e trasporto dei prodotti agricoli, e infine l'emergere di sempre più forti tensioni speculative nelle borse merci, quale conseguenza della crisi dei mercati finanziari, hanno portato ad una forte instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli, la cui dinamica sempre più spesso non segue l'evoluzione del rapporto tra quantità domandata sul mercato e quantità prodotta, soprattutto se si circoscrive questo rapporto all'ambito nazionale. Abbiamo già segnalato nei precedenti rapporti i casi dei comparti del latte e dei cereali, dove nei mesi scorsi a fronte di una sostanziale tenuta della domanda di mercato e di una significativa diminuzione della quantità prodotta (per quanto riguarda il latte non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo) si sono manifestati consistenti riduzioni dei prezzi di mercato.

All'origine del calo di redditività delle imprese agricole non ci sono solo i prezzi bassi ma anche il **forte deterioramento della ragione di scambio**, che si ottiene rapportando i prezzi dei prodotti agricoli a quelli dei mezzi correnti di produzione: il problema è infatti che i prezzi agricoli sono diminuiti in misura molto superiore alla riduzione dei costi di produzione, che pure c'è stata. Questo è quanto è avvenuto, secondo le stime ISMEA, a partire dal quarto trimestre 2007 fino al terzo trimestre del 2009, mentre nel **quarto trimestre 2009 si è avuto un miglioramento della ragione di scambio**, grazie ad un aumento dei prezzi agricoli considerati nel loro complesso (+4,4% rispetto al terzo trimestre 2009, dovuto in particolare alla crescita dei prezzi all'origine della frutta<sup>1</sup>, +25,4%, che si riprendeva dopo il crollo dei trimestri precedenti, degli ortaggi e patate, +22,3%, dei prodotti caseari, +7,3% grazie all'apprezzamento del Grana Padano e del Parmigiano Reggiano e infine del mais) e ad una contemporanea limitata contrazione dei costi di produzione (-0,7%). Se consideriamo tutto il 2009, comunque la ragione di scambio risulta fortemente

---

<sup>1</sup> Ovviamente si tratta di una produzione che ha una scarsa rilevanza sul totale dell'agricoltura lombarda.

peggiorata, nonostante il recupero dell'ultimo trimestre: a fronte di una diminuzione dei prezzi agricoli del 11,6%, i costi di produzione si sono infatti ridotti solo dell'1,8%. Nel **primo trimestre 2010 la ragione di scambio è tornata a peggiorare**, anche se lievemente, grazie ad una crescita dei prezzi agricoli (+0,3% rispetto al quarto trimestre 2009; dovuta in particolare ancora alla frutta, +3,3%, ai prodotti caseari, +3,7%, ai tabacchi, +5,4%, e al vino, +0,5%) inferiore, seppur di poco, all'aumento dei prezzi dei mezzi di produzione, +0,5%, riconducibile soprattutto ai costi energetici (+3,2%), a quelli per gli animali da allevamento (+12,1%) e ai salari (+0,5%).

Dalle interviste ai testimoni privilegiati proprio questo ultimo appare come un fattore di grave preoccupazione per gli agricoltori lombardi: sembra infatti essersi **interrotto il calo dei costi di produzione**, che tornano al contrario a manifestare qualche tensione al rialzo e ciò, in presenza di una sostanziale costanza dei prezzi dei prodotti agricoli su livelli molto depressi, rappresenta una grave minaccia nel senso di un'ulteriore, e ormai insostenibile, erosione dei margini di redditività.

Come emerge dalle opinioni dei testimoni privilegiati e anche dal dato nazionale delle stime ISMEA, sono i prodotti energetici quelli che destano maggiori preoccupazioni (+3,2% nel primo trimestre 2010 rispetto al quarto trimestre 2009): il ritorno alla crescita del prezzo del barile di petrolio, che si somma alla fase di forte debolezza dell'euro nei confronti del dollaro, ha già determinato un **sensibile aumento del gasolio agricolo**, ma soprattutto porta a far temere per il prossimo futuro, anche per l'impatto che potrebbe avere sul prezzo dei concimi.

Spicca per dimensione il **forte rialzo dei prezzi degli animali da allevamento** (+12,1% nel primo trimestre 2010 rispetto al quarto trimestre 2009), sul quale pesano in particolare gli aumenti registratisi nel primo trimestre 2010 dei suinetti da ingrasso.

Non registrati dalle stime ISMEA, ma particolarmente gravosi per le aziende zootecniche che non ne sono autosufficienti, sono infine risultati gli **straordinari aumenti dei prezzi dei foraggi e della paglia** che si sono registrati nel corso del primo trimestre 2010: le quotazioni del fieno hanno raggiunto su alcune piazze della Lombardia prezzi superiori ai 22 € al q.le, mentre la paglia costa oramai ben più del frumento (16-18€ contro i 13-14€ del grano tenero), cosa, a memoria d'uomo, mai capitata prima per questo sottoprodotto della coltivazione del grano.

Per concludere questa parte introduttiva abbiamo la possibilità di commentare in anteprima i dati AGEA sulle consegne di latte relative al regime quote latte per la campagna lattiero-casearia 2009-2010, resi disponibili dalla DGA della Regione Lombardia. Si tratta ancora di dati provvisori in via di consolidamento (sono ancora disponibili venti giorni per le rettifiche), ma si tratta di dati molto interessanti che ci permettono di valutare la produzione di latte in Italia e a livello lombardo.

**L'annata lattiero-casearia 2009-2010 si chiude con una leggera diminuzione** (-0,52%, vedi tabella A) delle consegne di latte rispetto alla campagna precedente. Si tratta di un calo molto contenuto grazie al recupero che c'è stato in corso d'anno, che ha permesso di compensare parzialmente il consistente deficit produttivo con cui si era avviata la campagna lattiero-casearia: nel mese di maggio il dato cumulato aprile-maggio segnava una diminuzione del 3,67%, poi man mano con il passare dei mesi questo divario si è ridotto: ad agosto era pari a -1,68% (sempre in relazione al dato cumulato aprile-agosto), a dicembre scendeva a -0,87% per ridursi a -0,52% a fine campagna. Possiamo quindi affermare che c'è stato un recupero produttivo in corso d'annata piuttosto significativo, probabilmente causato dalle **migliori prospettive sul prezzo del latte** che si sono manifestate a partire dall'autunno dello scorso anno e dalle nuove possibilità produttive offerte dall'assegnazione di quote aggiuntive nel corso della campagna.

E' interessante notare che **la produzione di latte in Lombardia ha subito una diminuzione più contenuta** rispetto al dato nazionale: per il settore latte lombardo l'annata 2009-2010 si chiude con una sostanziale stabilità produttiva (-0,13%).

**TABELLA A**

CONSEGNE DI LATTE	ITALIA	LOMBARDIA
<b>CAMPAGNA 2007/2008 (apr.2007-mar.2008)</b>	<b>10.804.455</b>	<b>4.360.703</b>
<b>CAMPAGNA 2008/2009 (apr.2008-mar.2009)</b>	<b>10.562.512</b>	<b>4.300.405</b>
<b>VARIAZIONE 2008/2009 SU 2007/2008</b>	<b>-2,23%</b>	<b>-1,38%</b>
<b>CAMPAGNA 2009/2010 (apr.2009-mar.2010)</b>	<b>10.507.776</b>	<b>4.294.627</b>
<b>VARIAZIONE 2009/2010 SU 2008/2009</b>	<b>-0,52%</b>	<b>-0,13%</b>

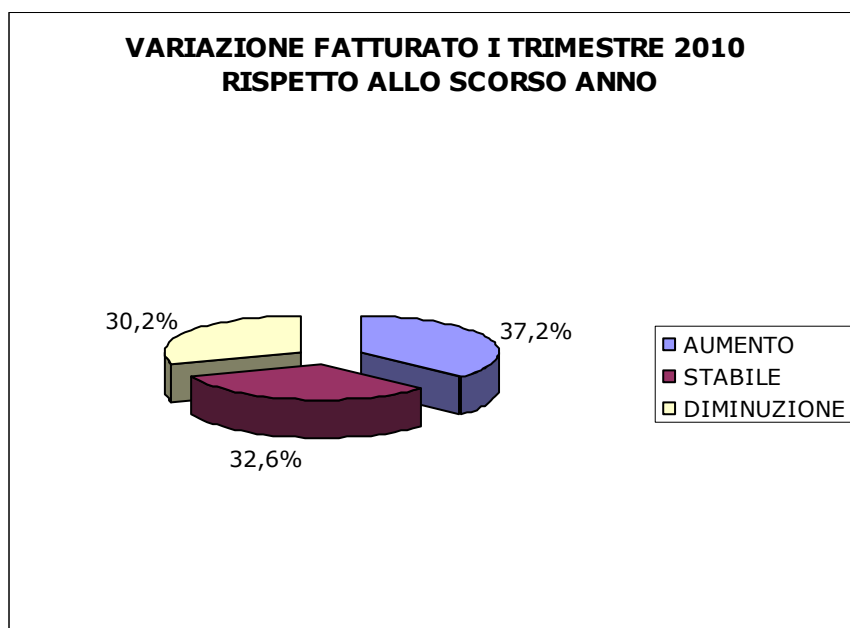
*FONTE: ELABORAZIONI SU DATI AGEA*

Viene quindi confermata la **capacità del sistema latte lombardo di approfittare dei cali produttivi delle altre regioni per conquistare nuove spazi di mercato.** Ciò è avvenuto a scapito soprattutto del Veneto (-1,46% il dato delle consegne 2009-2010 rispetto alla campagna precedente), dell'Emilia-Romagna (-0,93%) e in generale di tutto il meridione, dove la diminuzione delle consegne è superiore al -1,5% in tutte le regioni (con una punta del -3,73% della Sicilia).

## 2. L'ANDAMENTO DELL'AGRICOLTURA LOMBARDA NEL SUO COMPLESSO

Nel primo trimestre del 2010 i testimoni privilegiati intervistati nel corso dell'indagine hanno dichiarato nel **37,2% dei casi un aumento del fatturato nei primi tre mesi del 2010 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno**. Si tratta di una percentuale decisamente superiore a quella emersa nell'indagine relativa al quarto trimestre 2009, quando le risposte si riferivano al totale dell'anno 2009 rispetto al 2008 (23,4%).

### GRAFICO 1



Simili le percentuali di risposta delle altre due possibilità di variazione: il 32,6% ha segnalato una stabilità e il 30,2% una diminuzione del fatturato nei primi tre mesi del 2010. Anche in quest'ultimo caso si tratta di **tassi di risposta molto più positivi di quelli riscontrati nello scorso trimestre**: in quel caso le dichiarazioni di un calo del fatturato erano infatti ben il 65,9%.

Questo netto miglioramento rispetto all'ultima indagine si può spiegare con due considerazioni. In primo luogo va segnalato che nella presente indagine il termine di confronto del trimestre in esame (I trimestre 2010) era un periodo (I trimestre 2009) in cui la crisi aveva già colpito pesantemente le imprese agricole lombarde, mentre

nella scorsa indagine il periodo in esame (totale anno 2009, forse l'anno peggiore degli ultimi vent'anni per l'agricoltura lombarda) veniva confrontato con un periodo (l'anno 2008) che aveva registrato una intonazione congiunturale ancora positiva per gran parte dell'anno (grazie all'impennata dei prezzi che si era manifestata tra il 2007 e il 2008) e solo nell'ultima fase aveva conosciuto una netta inversione di tendenza. Il **netto miglioramento che si registra nel primo trimestre del 2010 è quindi dovuto più al termine di confronto tendenziale che non ad un andamento positivo del fatturato aziendale.**

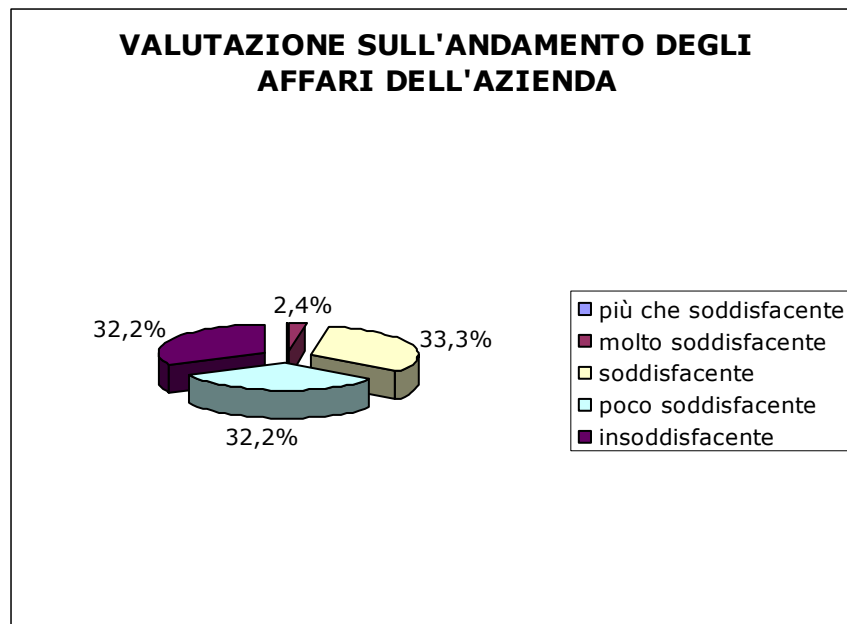
In secondo luogo va ricordato che nella scorsa analisi congiunturale il settore di approfondimento era quello cerealicolo, quindi erano state intervistate un numero maggiore di imprese e testimoni privilegiati appartenenti a quel settore, che sicuramente è stato uno dei settori più in crisi dell'agricoltura lombarda nel 2009; viceversa nella presente indagine il settore di approfondimento è quello suinicolo che al contrario aveva fatto registrare un andamento più positivo a partire dal secondo trimestre del 2009 mentre nel primo trimestre 2009 (il termine di confronto della presente analisi congiunturale) era stato caratterizzato da un forte calo dei prezzi di mercato.

Se analizziamo il dato scomposto per settore, possiamo inoltre osservare che i comparti dove le **indicazioni di una crescita del fatturato sono maggiori** risultano essere quello del **latte** (54,5% del totale delle risposte, dove determinanti sono stati il nuovo prezzo del latte stabilito dall'accordo interprofessionale lombardo ad un livello, € 33,156/q.le, superiore a quello del primo trimestre del 2009 e le positive quotazioni del Grana Padano, che hanno confermato la crescita dell'ultimo trimestre 2009) e quello del **vino** (60% di risposte di crescita del fatturato), mentre i settori che fanno registrare le **maggiori percentuali di risposte di un calo del fatturato** sono quello **orticolo** (50%) e quello della **floricoltura** (100%).

Una conferma che il **migliore andamento del fatturato non coincide con un miglioramento della redditività aziendale** ci viene dalle risposte indicate dai testimoni privilegiati in merito alla valutazione sull'andamento degli affari dell'azienda, dove osserviamo una netta prevalenza di giudizi negativi rispetto a quelli positivi: il 64,4% indica una redditività non soddisfacente (32,2% insoddisfacente e un analogo

32,2% poco soddisfacente) mentre il 33,3% degli intervistati giudica l'andamento degli affari soddisfacente e solo il 2,4% molto soddisfacente (vedi grafico 2).

## GRAFICO 2



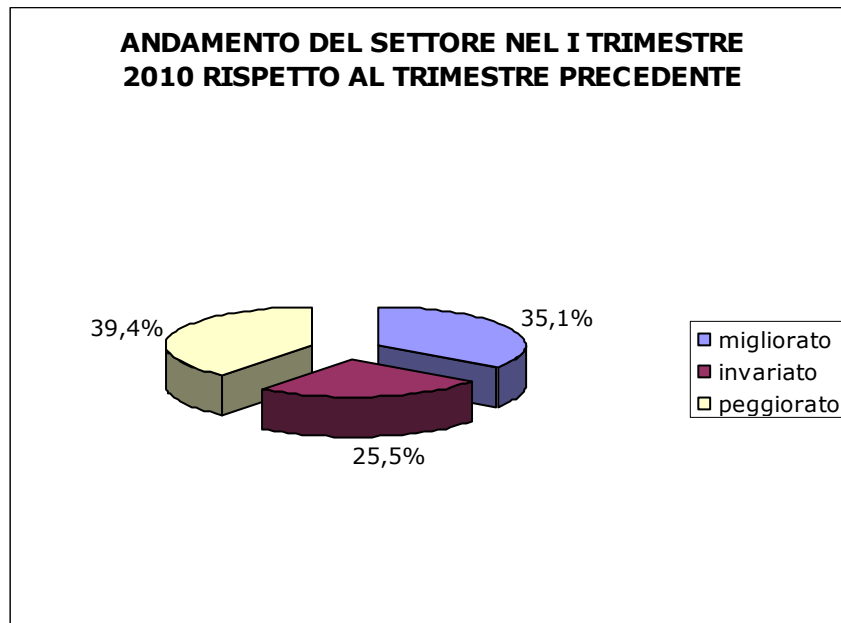
Tali valutazioni risultano coerenti con quanto abbiamo argomentato nel primo paragrafo in merito al continuo **deterioramento della ragione di scambio** per il settore agricolo nel corso del 2009 e del suo ulteriore peggioramento nel primo trimestre 2010, infatti le risposte risultano sensibilmente **peggiorate rispetto a quelle dichiarate nel corso dell'indagine relativa al quarto trimestre 2009**: in quel caso infatti le valutazioni negative riguardavano il 52,1% dei casi (37,5% insoddisfacente e 14,6% poco soddisfacente) mentre il 37,5% degli intervistati giudicava l'andamento degli affari soddisfacente e il 10,4% molto soddisfacente. Evidentemente il protrarsi della situazione di pesante crisi incide in misura sempre più determinante sui conti economici delle imprese agricole lombarde e le prospettive future non sembrano migliorare la valutazione delle imprese intervistate.

Dal punto di vista settoriale si segnala, da un lato, in termini **molto più positivi rispetto alla media**, il **settore vitivinicolo**, dove il 60% dei testimoni privilegiati intervistati dichiara comunque soddisfacente l'andamento degli affari della propria azienda e un significativo 20% lo giudica più che soddisfacente: la ripresa della

domanda e dei prezzi, emersa anche nel corso della fiera di Vinitaly, non sembra quindi un fenomeno estemporaneo ma sta tornando a dare fiducia a questo comparto, che ha rappresentato negli ultimi anni prima della crisi una punta di eccellenza dell'agricoltura lombarda. Dall'altro lato invece in termini decisamente più negativi, si distinguono il **comparto del latte**, dove le risposte non favorevoli raggiungono l'87,5% del totale (62,5% insoddisfacente e 25% poco soddisfacente: a conferma del fatto che la crescita di fatturato di questo trimestre non ha affatto migliorato le condizioni del settore) e quello dei **cereali** con l'83,4% delle valutazioni improntate al pessimismo (66,7% insoddisfacente e 16,7% poco soddisfacente): viene quindi ulteriormente ribadito il fatto, emerso già in tutte le precedenti rilevazioni, che questi due settori, che rappresentano una quota molto consistente dell'agricoltura lombarda, sono **quelli che stanno soffrendo di più la crisi in atto**.

Oltre alle dichiarazioni di insoddisfazione riguardo alla redditività delle aziende, anche la **valutazione dei testimoni privilegiati sull'andamento del singolo settore di appartenenza rispetto al trimestre precedente risulta orientata in senso più negativo**: il 39,4% giudica peggiorata la situazione del settore, il 25,5% invariata e il 35,1% migliorata (vedi grafico 3). Prevalgono quindi, anche se non di molto, le indicazioni di peggioramento, a differenza di quanto si era registrato nel quarto trimestre 2009, quando i testimoni privilegiati nel loro complesso giudicavano migliorato il loro settore di appartenenza in misura superiore (41,7%) rispetto alle valutazioni di peggioramento (35,4%). Occorre tuttavia sottolineare che le corrispondenti percentuali risultavano molto più negative nelle rilevazioni precedenti: 22% di miglioramento e 54% di peggioramento nella rilevazione del terzo trimestre 2009 e 2% di miglioramento e 92% di peggioramento nel secondo trimestre 2009.

### GRAFICO 3



Va inoltre segnalato che le risposte date nell'indagine del primo trimestre 2010 si riferiscono all'andamento del settore confrontato con il quarto trimestre 2009, quando cioè si erano già manifestati alcuni segnali di miglioramento congiunturale, e che comunque i casi che indicano un miglioramento e una invarianza del settore sommati assieme rappresentano più del 60% del totale.

Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che il punto più basso della crisi del settore agricolo lombardo sia stato toccato nel terzo trimestre del 2009, che nel quarto trimestre si sia manifestata una prima inversione di tendenza e che infine nel primo trimestre del 2010 siano stati confermati alcuni segnali positivi in alcuni settori, ma che una vera e propria ripresa sia ancora di là da venire, a causa della situazione di permanente e grave difficoltà di alcuni comparti.

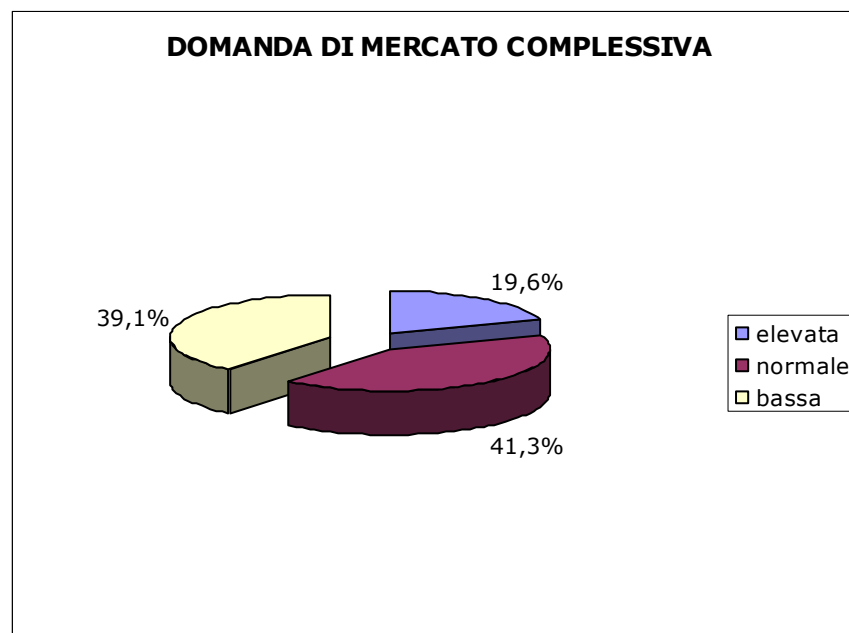
Scomponendo il dato a livello settoriale possiamo osservare una forte differenziazione delle risposte a secondo del comparto di appartenenza: le risposte che indicano un **miglioramento** appartengono infatti quasi tutte al settore del **latte** e a quello del **vino**, mentre quelle che indicano un **peggioramento** prevalgono nel settore dei **suini**, in quello dei **bovini da carne** e nell'**orticoltura**.

Per quanto riguarda il settore delle bovine da **latte** ben il **90,9% dei testimoni privilegiati intervistati indica un miglioramento** rispetto al quarto trimestre del 2010: evidentemente il consolidamento della ripresa delle quotazioni del Grana

Padano, il recupero del latte spot e la fissazione del prezzo del latte alimentare a livello regionale, grazie all'accordo interprofessionale firmato all'inizio di gennaio presso la sede di Unioncamere Lombardia, hanno segnato un punto di svolta per il settore.

Le risposte in merito alla **domanda di mercato** indicano ancora una **prevalenza di valutazioni negative**: il 39,1% la giudica più bassa rispetto al livello normale per questo periodo dell'anno, il 41,3% la giudica nella norma e solo il 19,6% elevata (vedi grafico 4). Le risposte si riferiscono sia alla domanda interna che a quella estera e testimoniano una **debolezza di mercato che non sembra ancora superata**, anzi rappresenta un peggioramento rispetto al dato del quarto trimestre, quando chi giudicava elevata la domanda complessiva era il 27,1% del totale e chi invece la giudicava bassa era il 39,1%. Il perdurare della crisi economica internazionale continua a deprimere la domanda di beni alimentari, non tanto in termini di volumi quanto in termini di spesa.

#### GRAFICO 4



Per il **primo trimestre 2010** le stime ISMEA indicano infatti una **ripresa della domanda di prodotti agroalimentari in quantità** (+1,1% le quantità rispetto al

primo trimestre 2009) **a fronte di un calo della spesa** (-3,9% in valore sempre rispetto al primo trimestre 2009), che deriva ovviamente da una diminuzione dei prezzi medi unitari dei prodotti venduti. Questo fenomeno ha riguardato anche tutto l'anno 2009 (+0,5% le quantità consumate di prodotti agroalimentari e -1,3% in valore) e ha come contraltare un **aumento delle importazioni di prodotti agroalimentari dall'estero nel 2009** (rispetto al 2008 +3,7% se si considerano le quantità, -5,5% in valore): ciò significa che c'è stata nel consumo agroalimentare una sostituzione di prodotti italiani (che hanno generalmente prezzi medi unitari più elevati) con prodotti agroalimentari esteri (che generalmente hanno prezzi medi unitari inferiori), a causa di una profonda modificazione delle abitudini di spesa dei consumatori italiani, che risultano sempre più orientati ad un risparmio della spesa alimentare pur tentando di mantenere le quantità acquistate. Ciò ovviamente comporta che diventi sempre più determinante il fattore prezzo nelle scelte dei consumatori, anche a scapito della qualità. Una conferma di questo fenomeno viene anche dalla sempre crescente preferenza dei consumatori italiani per i canali di distribuzione più convenienti in termini di prezzo e in particolare per i Discount (+10,1% l'indice degli acquisti nel confronto tra 2009 e 2008).

Tutto **ciò penalizza i prodotti agroalimentari italiani**: i prodotti agroalimentari esteri (sia finiti che come materia prima) vengono preferiti a quelli del Made in Italy, generalmente più costosi anche se di più alta qualità. La debolezza della domanda di mercato testimoniata dalle risposte dei testimoni privilegiati intervistati per l'indagine congiunturale è una chiara conferma di questa tendenza in atto.

Anche in questo caso dobbiamo segnalare alcune rilevanti differenziazioni settoriali: ancora una volta sono il comparto del **latte** (36,4% di risposte che indicano una domanda di mercato elevata) e quello del **vino** (40,0%) a manifestare le **valutazioni più positive**. Per quanto riguarda il **latte** già più volte abbiamo indicato la causa nel buon momento di mercato che sta attraversando il **Grana Padano**, non solo per il calo produttivo e per i prezzi che si sono mantenuti su livelli molto bassi fino alla fine del 2009, ma anche per la **buona crescita della domanda interna** (le stime ACNielsen fornite dal Consorzio di tutela segnalano nei 12 mesi che vanno da aprile 2009 ad aprile 2009 una crescita dei consumi di Grana Padano in Italia del 2,6% in volume e del 2,3% in valore monetario rispetto ai 12 mesi precedenti) e per il **forte**

**aumento delle esportazioni** (+ 6,2% in quantità e + 2,8% in valore la crescita nel 2009 rispetto al 2008 per i due formaggi grana, Padano e Parmigiano Reggiano, che nelle statistiche ISTAT sono considerati congiuntamente). Anche nel caso del **settore vitivinicolo** la buona intonazione della domanda segnalata dai testimoni privilegiati intervistati è da attribuire, come è emerso anche durante la fiera di Vinitaly, in particolare alla **ripresa delle quantità esportate**, che a differenza della domanda interna, caratterizzata secondo le stime ISMEA ancora nel primo trimestre 2010 da una tendenza flessiva, hanno beneficiato della **lenta e continua discesa dei prezzi** che ha caratterizzato tutto il 2009 e che fa seguito al calo ancor più consistente che si era già verificato nel corso del 2008. Queste due tendenze congiunte hanno fatto sì che nel 2009 le esportazioni di vino siano cresciute in volume del 6,3% rispetto al 2008, ma che siano contemporaneamente calate in valore del 5,5%.

In conclusione possiamo affermare che i due settori in cui la domanda mostra una maggiore tonicità sono quelli in cui le esportazioni fanno registrare una migliore performance, anche grazie a livelli dei prezzi molto contenuti conseguenti alle forti diminuzioni avvenute in precedenza.

Dal lato opposto le **valutazioni più negative sul fronte della domanda di mercato** giungono dai comparti della **carne bovina** (dove la domanda viene giudicata bassa dal 100% degli intervistati), del **florovivaismo** (anche qui 100% di risposte che indicano una domanda bassa) e della **orticoltura** (50%). Se consideriamo poi il **settore suinicolo** possiamo notare che la domanda di mercato viene giudicata bassa dal 41,7% dei testimoni privilegiati: una percentuale solo leggermente superiore a quella registrata per il complesso dei settori (39,1%), a conferma che la crisi che ha investito la suinicoltura è più una questione di prezzi che non di domanda.

Se passiamo ad analizzare le risposte date in merito alla **variazione delle spese totali sostenute dall'impresa per l'acquisto dei mezzi correnti di produzione** rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno, troviamo una **conferma alla tendenza negativa** che si era già incominciata a manifestare nella rilevazione relativa al quarto trimestre del 2009: i costi di produzione delle aziende agricole, dopo un lungo periodo di discesa, sono tornati a crescere, seppure leggermente.

Secondo i testimoni privilegiati intervistati, le spese di produzione sono aumentate nel primo trimestre 2010 rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno nel 43,5% dei casi, per il 45,7% sono rimaste invariate e solo per il 10,9% sono diminuite (vedi grafico 5).

## GRAFICO 5



Già nell'ultimo trimestre del 2009, per la prima volta da quando è stata avviata questa indagine congiunturale (secondo trimestre 2009), si era manifestata una prevalenza di risposte che indicavano un aumento dei costi di produzione (36,1%) rispetto a quanti li segnalavano in diminuzione (19,2%), ma il confronto allora era molto meno sfavorevole rispetto a quello del trimestre attuale (43,5% contro 10,9%).

Le indicazioni dei testimoni privilegiati coincidono con le **stime di ISMEA sui prezzi dei mezzi correnti in agricoltura**: sebbene in termini tendenziali i prezzi risultino ancora inferiori rispetto al primo trimestre del 2009, in termini congiunturali rispetto al quarto trimestre 2009 si registra un aumento, seppur contenuto, dello 0,5%.

Le tipologie di costo che hanno evidenziato il maggior incremento rispetto all'ultimo trimestre 2009 sono, come abbiamo già accennato nel paragrafo 1, gli **animali di allevamento** (suinetti e vitelli da ingrasso, che ovviamente per gli allevamenti da

ingrasso che non siano a ciclo chiuso rappresentano un mezzo di produzione; + 12,1%) e i **costi energetici** (+3,2%), soprattutto per quanto riguarda il gasolio agricolo, che sconta oltre ad un aumento del prezzo del barile di petrolio anche un deprezzamento dell'euro rispetto al dollaro.

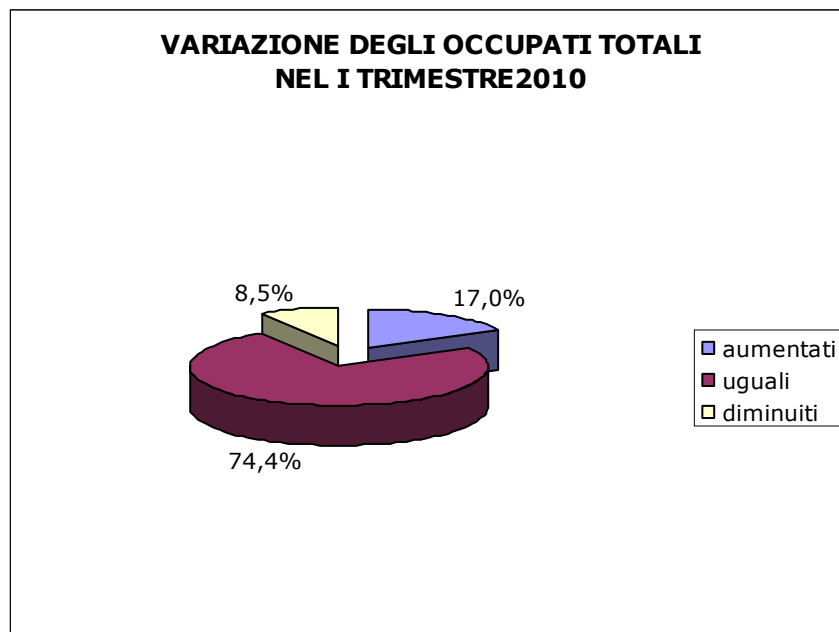
Le stesse indicazioni sull'evoluzione dei prezzi delle diverse tipologie di mezzi di produzione vengono fornite anche dai testimoni privilegiati, che però segnalano anche altre due voci di costo per gli allevamenti zootecnici, che non vengono rilevati da ISMEA, ma che hanno subito un fortissimo aumento di prezzo: il **fieno e la paglia**. Posto che molti allevamenti sono autosufficienti per quanto riguarda questi due input produttivi grazie all'autoapprovvigionamento aziendale e che per molti agricoltori questi stessi rappresentano invece un prodotto che viene venduto, va sottolineato che **l'eccezionale aumento dei prezzi** di questi due mezzi di produzione ha inciso in maniera **molto negativa sui bilanci aziendali** degli allevatori che si sono dovuti rivolgere al mercato per acquistare il fieno e la paglia necessari.

Per concludere l'analisi dell'evoluzione dei costi di produzione possiamo osservare che probabilmente, tra tutti gli elementi di peggioramento emersi nel corso della presente indagine, quello che desta maggiori preoccupazioni è proprio questo ritorno all'**aumento dei prezzi dei mezzi correnti di produzione** dopo un lungo periodo in cui la diminuzione dei costi di produzione, o per lo meno la loro non crescita, aveva controbilanciato il crollo dei prezzi agricoli, anche se in misura assolutamente parziale e non in grado di evitare il deterioramento della ragione di scambio e quindi il crollo della redditività. Se oggi ai primi timidi segnali di ripresa dei prezzi agricoli in alcuni comparti, il recupero di redditività viene impedito da un contemporaneo e più consistente aumento dei costi di produzione, le imprese agricole rischiano veramente di perdere ogni speranza per il futuro.

Ma dopo tanti segnali negativi il dato più positivo e in controtendenza ci viene dalle risposte che riguardano l'occupazione aziendale: risulta infatti confermato quanto era già emerso in tutte le precedenti indagini congiunturali in merito alla **tenuta occupazionale dell'agricoltura**, anche in un periodo di grave crisi per tutto il settore.

Al termine del primo trimestre 2010 gli occupati delle aziende agricole dei testimoni privilegiati interessati risultavano uguali nel 74,4% dei casi, aumentati nel 17,0% e diminuiti solo nell'8,5% dei casi (vedi grafico 7).

## GRAFICO 7



Nella grande maggioranza prevale quindi una costanza dell'occupazione (tre quarti del totale), ma è molto significativo che tra le variazioni vi sia una **netta prevalenza di casi in aumento rispetto a quelli in calo**. Si tratta di un dato molto positivo, per i risvolti non solo economici ma anche sociali che comporta, e conferma il carattere anticiclico che tradizionalmente ha caratterizzato l'occupazione in agricoltura, in grado nei momenti di crisi di mantenere meglio degli altri settori i livelli occupazionali. E' comunque significativo che anche in un momento di crisi economica così grave e globale questa costante storica non sia stata smentita.

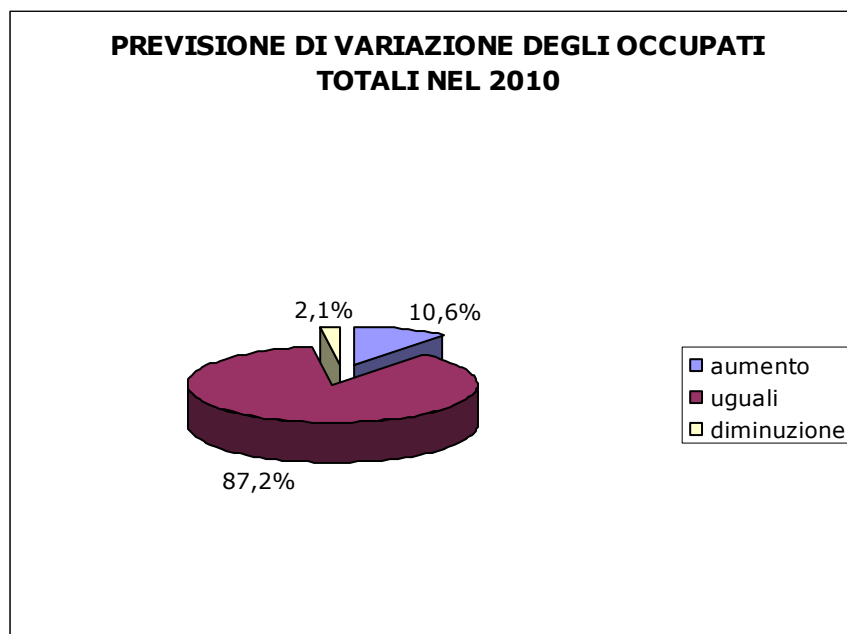
Va tuttavia segnalato che il dato da noi osservato in questa indagine rappresenta solo una componente del totale della dinamica occupazionale in agricoltura: viene infatti indagata solo l'occupazione delle imprese attive, mentre nulla viene detto sull'impatto occupazionale derivante dalla creazione di nuove imprese e dalla cessazione dell'attività di quelle che sono costrette a chiudere. Poiché abbiamo visto che nel confronto tra la fine del 2009 e il primo trimestre del 2010 si registra un saldo negativo di imprese agricole attive pari a -555 imprese, è necessario temperare

l'ottimismo con cui interpretiamo le risposte date dai testimoni privilegiati intervistati. I dati di fonte EUROSTAT sull' **occupazione agricola a livello nazionale** (non si dispone del dato relativo alla Lombardia, che potrebbe anche essere sensibilmente diverso date le diverse caratteristiche strutturali dell' agricoltura lombarda rispetto a quella nazionale) indicano infatti **per il 2009 una flessione dell'1,4% rispetto al 2008** (un calo comunque inferiore a quello degli altri settori), con una **netta differenziazione** tra **lavoratori agricoli dipendenti** (lavoratori iscritti a libro paga a tempo determinato o indeterminato), che risultano **in crescita** e **indipendenti** (titolari, soci o parenti), che sono invece **in diminuzione**: ciò potrebbe significare che il calo dell'occupazione agricola dipende proprio dalla chiusura dell'attività di un numero sempre più consistente di imprese agricole.

A differenza di quanto avevamo osservato nei trimestri precedenti, va poi segnalato che nel primo trimestre il dato non è omogeneo per tutti i comparti: emergono infatti difficoltà occupazionali nella **orticoltura** e soprattutto nella **floricoltura**, che insieme coprono praticamente tutti i casi di diminuzione degli occupati.

Anche **le previsioni occupazionali** formulate dai testimoni privilegiati per il 2010 sono **molto positive**: prevalgono ancora in misura netta le indicazioni di aumento (10,6%) rispetto a quelle di diminuzione (2,1%), ma in questo caso sono ancora più numerose le risposte che indicano una previsione di costanza dell'occupazione per la parte restante del 2010 (87,2%; vedi grafico 8).

## GRAFICO 8



Come abbiamo già più volte argomentato nelle precedenti edizioni dell'indagine congiunturale i dati molto positivi sull'occupazione si spiegano con alcune **caratteristiche peculiari dell'occupazione agricola**.

In primo luogo occorre considerare che **la grande maggioranza delle imprese agricole hanno pochissimi dipendenti**: il licenziamento di un solo dipendente può significare una diminuzione anche della metà o di un terzo del totale della forza lavoro occupata in azienda. Rappresenta quindi una decisione che si adotta solo in casi di una crisi di estrema gravità e soprattutto prolungata, senza possibilità di uscita.

In secondo luogo va tenuto presente che in moltissimi casi l'occupazione dell'impresa agricola è costituita da **collaboratori familiari**, rispetto ai quali la decisione di mantenerli o meno occupati in azienda dipende ovviamente da considerazioni completamente differenti da quelle che riguardano i lavoratori dipendenti.

Infine, anche per i motivi appena esposti, va osservato che generalmente le imprese agricole modificano il loro assetto occupazionale più per **decisioni che rispondono a scelte strutturali e di investimento (o disinvestimento) che modificano il profilo dell'azienda**, che non a variazioni congiunturali del fatturato e della domanda di mercato. I casi in cui è stato dichiarato o previsto un aumento dell'occupazione da parte dei testimoni privilegiati riguardano infatti, per la quasi totalità, aziende che hanno deciso di modificare e/o differenziare il loro assetto produttivo, scegliendo

percorsi di crescita dimensionale (un caso tipico che emerge dalle interviste ai testimoni privilegiati è rappresentato da coloro che hanno avviato un nuovo impianto di biogas e hanno dovuto assumere personale ad hoc): anche questo è un segnale positivo perché indica un atteggiamento proattivo di fronte alla crisi.

### **3. IL SETTORE SUINICOLO**

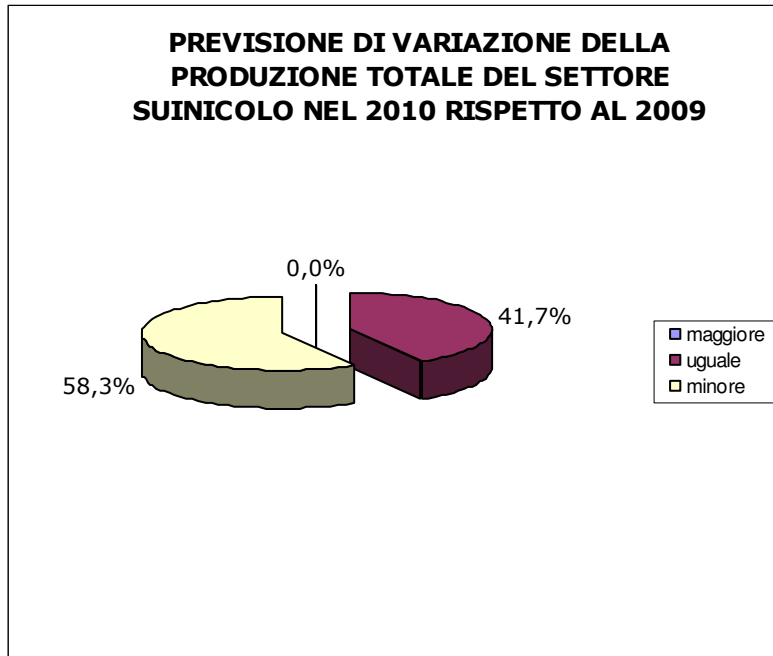
La **fase di difficoltà che sta attraversando la suinicoltura italiana non sembra essere conclusa**. Dopo il buon incremento del prezzo dei suini da macello, che si era verificato nella parte centrale del 2009 ma che aveva permesso di recuperare solo in parte rispetto al crollo che si era verificato nei 12 mesi precedenti, le quotazioni sono tornate a scendere in maniera costante a partire dal terzo trimestre 2009. Il **calo dei prezzi è proseguito intensificandosi per tutto il primo trimestre del 2010** (l'indice dei prezzi ISMEA dei suini da macello è passato da 105 nel quarto trimestre del 2009 a 98 nel trimestre in esame) e anche in tutto mese di Aprile.

Il sintomo più esplicito di questa fase di criticità che stanno attraversando i mercati è rappresentato dal fatto che spesso su alcune delle principali piazze **non è stato possibile fissare il prezzo di mercato**, segnale evidente del persistere delle tensioni in sede di formazione del prezzo tra macellatori ed allevatori. Tensioni che la Commissione Unica Nazionale, a quasi un anno dalla sua istituzione, non sembra ancora essere riuscita a risolvere.

**L'offerta di animali da macello continua ad essere abbastanza equilibrata**, senza che si registrino eccessi di offerta rispetto alla domanda e anzi si pronostica (è questo che ci suggeriscono i testimoni privilegiati intervistati) una diminuzione della produzione nei prossimi trimestri. Si potrebbe prevedere quindi per il futuro (sono ancora le interviste a darci questa indicazione) una evoluzione dei prezzi più favorevole agli allevatori, ma permangono le difficoltà incontrate dai macellatori nelle vendite, con un conseguente effetto negativo sulla domanda che potrebbe comportare una smentita di questa previsione.

Le difficoltà di mercato stanno infatti incidendo sulle scelte produttive degli allevatori che incominciano a programmare una riduzione dei livelli produttivi per il prossimo futuro. Questo è quanto risulta dalle previsioni che i testimoni privilegiati appartenenti al comparto suinicolo hanno formulato in occasione della presente indagine. **Nessuno** degli allevatori intervistati **ha previsto un aumento della produzione totale** del settore suinicolo in Lombardia nel 2010 rispetto al 2009, **la maggioranza pronostica una riduzione della produzione (58,3%)** e la percentuale restante (41,7%) indica una costanza della produzione (vedi grafico 9).

## GRAFICO 9



Le stime ISMEA per il 2010 confermano queste indicazioni: se infatti si prevede un **leggero aumento delle macellazioni totali**, in linea con l'andamento del 2009 (+1,3%), si prevede contestualmente un **calo della macellazioni di capi nazionali** compensate però da una **crescita di quelle di capi importati**, a minor valore unitario.

Il 2010 dovrebbe quindi confermare un fenomeno che si è già manifestato nell'anno precedente: a consuntivo del 2009 si registra infatti un incremento delle macellazioni del 1,4% che, stando ai dati ISMEA ma anche secondo i pareri espressi dai testimoni privilegiati, è frutto di una **diminuzione della produzione suinicola nazionale** più che bilanciata dall'abbattimento di capi provenienti dall'estero. Coerentemente con queste indicazioni, le prime stime fornite dall'ANAS (l'Associazione Nazionale degli Allevatori di Suini) indicano che le **importazioni di animali vivi dall'estero** nel loro complesso (animali da macello più animali da allevamento) **sono cresciute** tra il 2008 e il 2009 del 14,9% e mentre per quanto riguarda i **capi macellati in Italia ma provenienti dall'estero si segnala un aumento del 10,4%**. Di conseguenza, sempre secondo le stime ANAS, la percentuale di auto-provvigionamento del nostro

Paese dovrebbe essere diminuita: la carne prodotta in Italia dovrebbe avere soddisfatto il 69,3% del nostro fabbisogno (-0,9% rispetto al 2008).

Anche per quanto riguarda le **carni** ISMEA stima una **crescita delle importazioni**, anche qui in linea con quanto avvenuto nel 2009, soprattutto per quanto riguarda i prodotti più economici richiesti dalla GDO.

L'indagine ISTAT sulle **consistenze nazionali di suini** al 1° dicembre 2009 conferma il calo della produzione nazionale: i suini presenti nelle stalle sono risultati 9.157.000 con un **calo dell'1% rispetto al 2008**, con una diminuzione di tutte le tipologie di animali, compreso il parco scrofe, il che rappresenta un ulteriore indicatore di quelle che sono le scelte dei suinicoltori italiani per l'anno 2010.

L'altra faccia della medaglia di questa sostituzione nei macelli di capi nazionali con capi importati dall'estero è rappresentata dalla **consistente diminuzione nel 2009 di suini certificati per i circuiti delle principali DOP** (-4,5%) e dalle conseguente forte riduzione delle cosce avviate alla salatura sia per il Prosciutto di Parma (-5,9%) che per il S.Daniele (-8,5%); questa tendenza dovrebbe comportare per l'anno in corso un allentamento della pressione dell'offerta dei due maggiori prosciutti DOP sul mercato al consumo. Gli allevamenti e l'industria di trasformazione si stanno infatti **orientando sempre di più verso la produzione di salumi non certificati**, come risposta ai mutamenti nelle modalità di consumo delle famiglie italiane: sono questi infatti gli **unici prodotti che fanno registrare un costante aumento degli acquisti**.

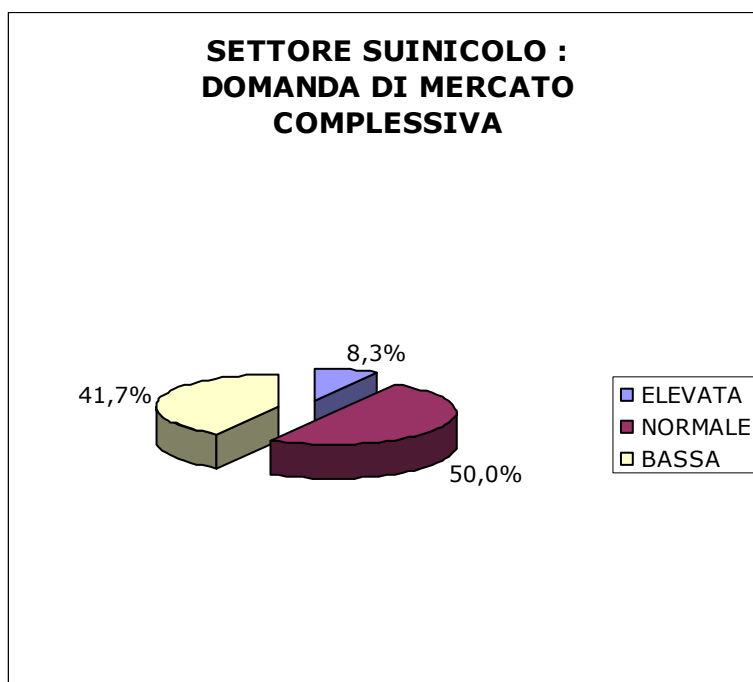
Come abbiamo già analizzato nel paragrafo introduttivo della presente indagine, siamo di fronte a mutamenti degli acquisti di prodotti alimentari di carattere strutturale, connessi ai nuovi stili di vita delle famiglie, cui si sommano tendenze di carattere congiunturale legate agli effetti della pesante crisi economica: per ridurre il valore della spesa alimentare senza tagliare sulle quantità acquistate, i consumatori stanno modificando i comportamenti di acquisto, con un **sempre maggiore ricorso alle promozioni e ai canali di vendita più convenienti** come i discount, e la composizione del paniere di spesa, con una sempre più marcata **preferenza per la fascia di prodotti a minor prezzo**. All'interno di questa tendenza più generale non fanno eccezione i **consumi di carne suina e di salumi**, per i quali nel primo trimestre 2010 si registra una **sostanziale tenuta delle quantità acquistate**

rispetto al primo trimestre del 2009 (-0,3%), a fronte di una **significativa riduzione del valore della spesa (-2,7%)**.

Per il comparto suinicolo italiano quindi la crisi non nasce tanto da una scarsa domanda di mercato quanto piuttosto da una incapacità di valorizzare le produzioni tipiche nazionali a maggiore valore medio unitario, con la conseguente fissazione di un prezzo che non premia la qualità prodotta e i maggiori costi ad essa connessi.

Questa situazione viene bene fotografata dalle indicazioni che emergono dalle interviste ai testimoni privilegiati. Le risposte date in merito alla **domanda complessiva di mercato** nel primo trimestre del 2010 indicano una **prevalenza di giudizi che segnalano un livello della domanda normale** rispetto a questo periodo dell'anno (50,0%) o **elevata** (8,3%). Dal lato opposto coloro che considerano bassa l'attuale domanda di mercato sono sì molto numerosi, ma in minoranza (41,7%; vedi grafico 10).

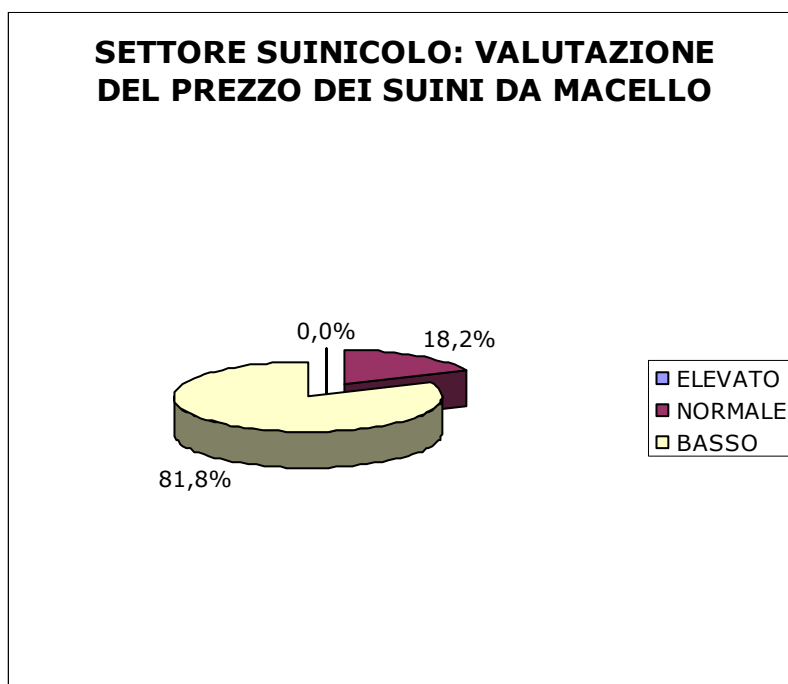
## GRAFICO 10



Molto più univoche e nette invece le valutazioni espresse dai testimoni privilegiati in merito al livello dei **prezzi di mercato per i suini da macello** nel primo trimestre del 2010 rispetto al livello "normale" per il periodo: a fronte di nessuna segnalazione

di un prezzo elevato, la **stragrande maggioranza lo giudica basso (81,8%) e solo il 18,2% lo considera normale** (vedi grafico 11).

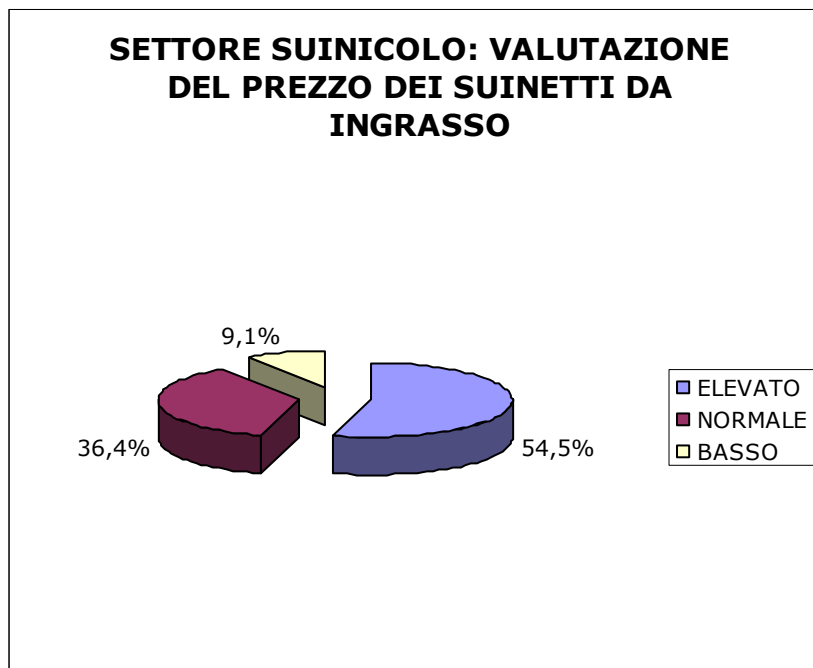
## GRAFICO 11



Di tutt'altro tenore le valutazioni date in merito al livello dei prezzi nel primo trimestre 2010 degli animali da allevamento, e in particolare dei suinetti da ingrasso: per il 54,5% degli intervistati il prezzo viene considerato elevato, per il 36,4% normale e solo il 9,1% lo giudica basso (vedi grafico 12). Normalmente all'inizio dell'anno si registrano quotazioni elevate per effetto della stagionalità nell'evoluzione dei prezzi, ma queste risposte riflettono anche il **forte rialzo dei prezzi che si è manifestato nel corso del 2009 per i suinetti da ingrasso**, secondo i dati ISMEA **+15%** il confronto con il primo trimestre del 2009, a causa di un **ancor più forte e generalizzato aumento** che si è verificato **anche a livello europeo** (in Germania e Spagna i rialzi sono stati rispettivamente del +23% e del +44%). Purtroppo questo dato **non** rappresenta affatto un **elemento positivo** poiché i **suinetti da ingrasso generalmente non rappresentano un fattore di reddito ma al contrario normalmente sono una fonte di costo per le aziende suinicole**: questo forte aumento ha infatti creato grosse difficoltà agli allevatori a ciclo aperto, per i quali

l'acquisto di suinetti da ingrasso costituisce una rilevante voce di spesa sul totale dei costi di allevamento.

## GRAFICO 12



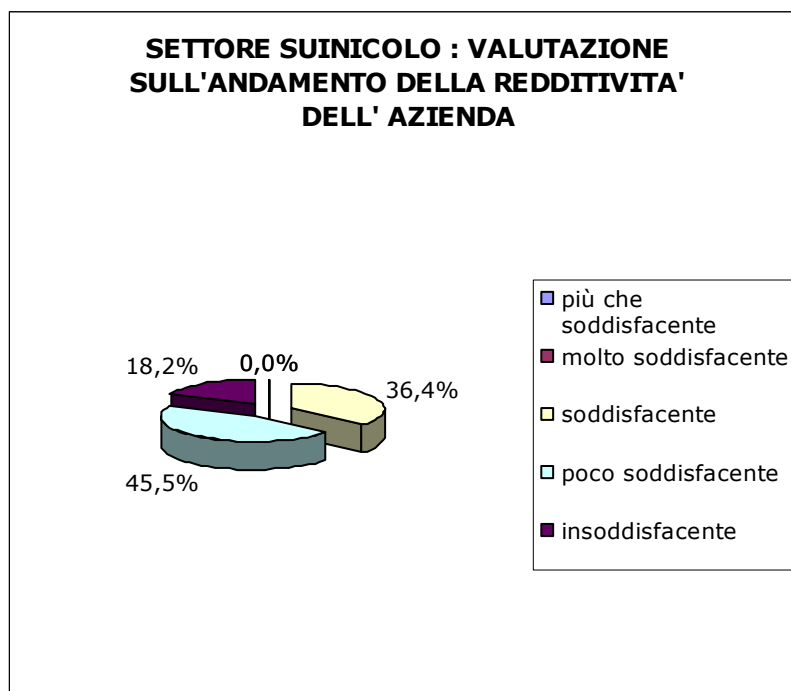
Più in generale nel primo trimestre 2010 si è registrato un **aumento dei costi per l'acquisto dei mezzi di produzione del settore suinicolo**: l'indice dei prezzi dei fattori produttivi cresce, anche se **moderatamente**, sia in termini tendenziali (+1,2% rispetto al primo trimestre del 2009) che in termini congiunturali (+0,7% la crescita rispetto al quarto trimestre del 2009). Oltre ai suinetti da allevamento, rispetto ad un anno fa rincarano in maniera significativa anche l'alimentazione (le farine e i pannelli aumentano del +10%), mentre si registrano incrementi più limitati per i carburanti (+1,5%) e i salari (+0,4%). Risultano invece in diminuzione le spese per l'energia elettrica (-6,7%) e per il mais per l'alimentazione (-1,4%).

Come abbiamo già osservato per l'agricoltura lombarda nel suo complesso questo, seppur moderato, **aumento dei costi** rappresenta forse il **segnale più negativo di questo primo trimestre 2010**. L'incremento dei costi unitamente alla diminuzione dei prezzi di vendita dei suini da macello ha determinato infatti in questo trimestre un

**deterioramento della ragione di scambio** (l'indice si riduce del 4% rispetto al quarto trimestre del 2009), con un conseguente **peggioramento della redditività aziendale**.

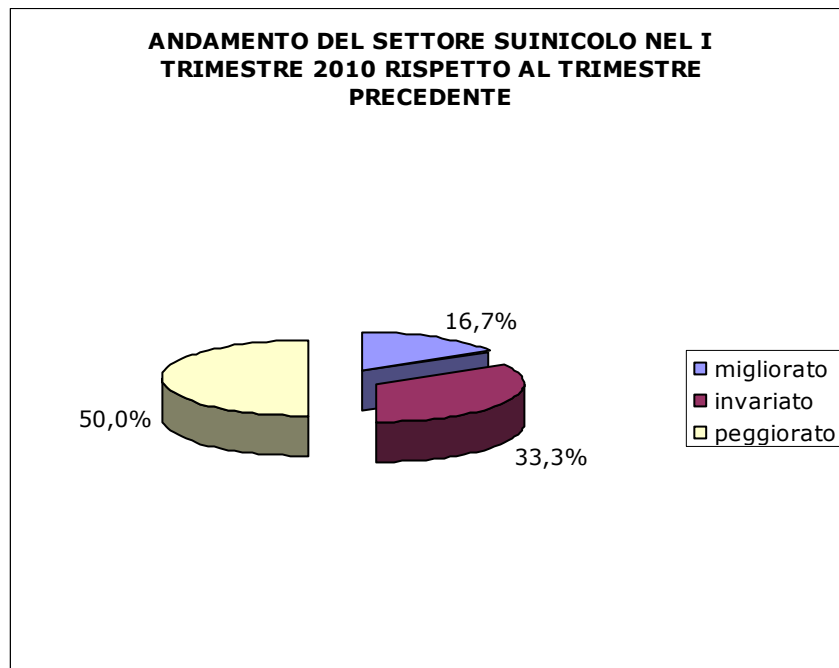
Questo dato trova conferma nelle risposte date dai testimoni privilegiati intervistati in merito all' **andamento degli affari dell'azienda**. Le **valutazioni negative sono largamente prevalenti** (per il 18,2% la redditività aziendale è considerata insoddisfacente e il 45,5% la giudica poco soddisfacente), mentre le dichiarazioni che indicano una redditività soddisfacente sono solo il 36,4%. In nessun caso i testimoni privilegiati si dichiarano molto soddisfatti o più che soddisfatti (vedi grafico 13).

### GRAFICO 13



Per concludere possiamo osservare come questa situazione di grave criticità si riflette nei giudizi dati dai testimoni privilegiati in merito all'andamento del **settore suinicolo nel primo trimestre 2010 rispetto al trimestre precedente**: la **metà degli intervistati segnala un peggioramento** (percentuale più alta che nel complesso del settore agricolo, dove, come abbiamo visto nel paragrafo 2, questa tipologia di risposte pesa il 39,4% del totale), un **terzo lo giudica invariato e solo il 16,7% rileva un miglioramento del settore rispetto al trimestre precedente** (vedi grafico 14).

## GRAFICO 14



#### 4. LA DEMOGRAFIA IMPRENDITORIALE IN LOMBARDIA

Nel primo trimestre del 2010 è proseguita la **diminuzione del numero di imprese agricole attive sul territorio lombardo**.

Secondo quanto emerge dai dati di demografia imprenditoriale estratti dei Registri Imprese delle Camere di Commercio della Lombardia ed elaborati da INFOCAMERE, le imprese agricole attive al 31.03.2010 risultavano 50.981 con un calo di 555 unità rispetto alla consistenza che si registrava a fine 2009 (51.536): una diminuzione molto consistente se si pensa che si riferisce ad un periodo di soli tre mesi e che si tratta infatti della diminuzione più consistente che si verifica in un trimestre da quando è stata avviata l'indagine congiunturale sull'agricoltura lombarda (II trimestre 2009).

#### Tabella B – AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA: IMPRESE ATTIVE

(valori assoluti)

		I trim 2009	II trim 2009	III trim 2009	IV trim 2009	I trim 2010
A01	Agricoltura	52.115	52.061	51.871	51.536	50.981
A02	Silvicoltura	869	862	865	865	871
A03	Pesca	187	188	190	190	187
	<b>TOTALE</b>	<b>53.171</b>	<b>53.111</b>	<b>52.926</b>	<b>52.591</b>	<b>52.039</b>

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Come si può osservare dalla tabella C,) il calo del I trimestre è praticamente uguale alla somma delle riduzioni registrate nei tre trimestri precedenti. Questo dato può essere solo in parte spiegato dal fatto che, **tradizionalmente, il saldo del primo trimestre di ogni anno risente dell'effetto delle cessazioni di attività decise dagli imprenditori entro la fine dell'anno** (per motivi fiscali, contabili ecc.), ma che vengono comunicate e quindi conteggiate nel mese di gennaio, grazie al fatto che possono essere comunicate alle Camere di Commercio entro trenta giorni.

Ma in questo caso va sottolineato che il dato del primo trimestre 2010 non fa che confermare una tendenza che si era già evidenziata in tutti i trimestri precedenti: la **riduzione del numero di imprese manifesta una progressione crescente** da

trimestre in trimestre (si va dal saldo negativo di 54 unità del II trimestre 2009 fino alle -555 imprese del trimestre in esame, passando per le -190 del terzo e le -335 del quarto: con grossa approssimazione si può parlare di un raddoppio di trimestre in trimestre).

### Tabella C – AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA: IMPRESE ATTIVE

(variazioni assolute)

		II trim 2009/ I trim 2009	III trim 2009/ II trim 2009	IV trim 2009/ III trim 2009	I trim 2010/ IV trim 2009
A01	Agricoltura	-54	-190	-335	-555
A02	Silvicoltura	-7	3	0	6
A03	Pesca	1	2	0	-3
	<b>TOTALE</b>	-60	-185	-335	-552

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Tutto ciò non fa che confermare quanto abbiamo anticipato nel paragrafo introduttivo: il protrarsi della crisi che ha investito l'agricoltura lombarda sta ormai intaccando la stessa capacità di sopravvivenza delle imprese agricole. La **perdita di 1.134 imprese nel giro di un solo anno non può essere spiegata solo con il processo di selezione** che storicamente ha interessato il settore agricolo dal dopoguerra in poi, grazie al quale sono scomparse dal mercato le imprese meno produttive ed efficienti, localizzate nelle aree marginali e meno vocate alla produzione agricola, spesso anche a causa dell'età anagrafica dei titolari. **Oramai stanno chiudendo le aziende fino ad oggi considerate efficienti ed in grado di stare sul mercato**, aziende spesso condotte da giovani agricoltori che hanno fatto rilevanti investimenti per aumentare l'efficienza e la dimensione produttiva e che oggi non riescono più a sopportare il peso dell'indebitamento a causa della continua erosione dei margini di redditività che deriva dal livello molto depresso dei prezzi agricoli.

**Ovviamente non si tratta di un fenomeno che riguarda solo l'agricoltura lombarda**, anzi se si considera il complesso dell'agricoltura italiana il dato risulta ancora più negativo. I dati di Movimprese a livello nazionale indicano per il primo trimestre del 2010 un calo del numero di imprese appartenenti ai settori dell'agricoltura, silvicoltura e pesca di ben 11.596 unità; si tratta del **calo di gran lunga più rilevante tra tutti i settori** che fanno registrare una diminuzione del numero di imprese (dopo l'agricoltura il settore con la riduzione più consistente del

numero imprese in termini assoluti risulta il commercio con un saldo negativo più che dimezzato, -5.913 imprese). In termini percentuali il calo di imprese agricole a livello nazionale è pari a -1,36%, valore più alto di quello che si registra a livello lombardo (-1,05%; cfr. tabella D)

### Tabella D – AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA: IMPRESE ATTIVE

(variazioni %)

		II trim 2009/ I trim 2009	III trim 2009/ II trim 2009	IV trim 2009/ III trim 2009	I trim 2010/ IV trim 2009
A01	Agricoltura	-0,10%	-0,36%	-0,65%	-1,08%
A02	Silvicoltura	-0,81%	0,35%	0,00%	0,69%
A03	Pesca	0,53%	1,06%	0,00%	-1,58%
	<b>TOTALE</b>	-0,11%	-0,35%	-0,63%	-1,05%

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Se oltre all'agricoltura consideriamo anche i comparti della silvicoltura e della pesca, il bilancio complessivo tra imprese nate e morte muta invece sensibilmente in senso positivo, anche se bisogna segnalare che in termini di numerosità di imprese insieme pesano circa 1/20 dell'agricoltura.

Per quanto riguarda la **silvicoltura** nel I trimestre del 2010 si contavano 871 imprese attive, che, se confrontate con quelle attive a fine 2009, fanno registrare un **incremento di 6 unità (+0,69%)**. Anche il confronto con 12 mesi prima mostra un saldo positivo, anche se molto più limitato (+2). Tali dati testimoniano comunque di un settore dotato di una **qualche vivacità dal punto di vista imprenditoriale** (19 nuove imprese nel primo trimestre 2010) e comunque non certo in crisi.

La **pesca**, ancora meno rilevante dal punto di vista numerico, invece mostra un andamento sostanzialmente costante del numero di imprese attive, che alla fine del primo trimestre 2010 risultano uguali a quelle di 12 mesi prima (187), anche se bisogna segnalare un leggero calo nel confronto con la consistenza a fine 2009 (- 3 imprese, pari a -1,58%).